

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un anno, in anticipo, Lit. Lire 6.
 Per la Provincia ed l'Interno del Regno Lit. Lire 7.
 Quattro arretrati soldi 6, pari a ital. centesimi 18.
 Per l'inserzione di annunci a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

Lettere e gruppi franci.
 Ufficio di redazione in Mercoledì presso la tipografia Saffi N. 533, via S. pinto.
 Le associazioni si ricevono dall'editore sig. Paolo Gombi, via S. pinto.
 Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
 I manoscritti non si restituiscono.

Libertà e licenza.

La libertà è quello stato dell'uomo e del cittadino, in cui gode della pienezza de' suoi diritti civili.

I Romani, onde ispirare nel popolo il rispetto e l'amore, ed indicare la maestà e l'importanza, ne avevano fatto una divinità figlia di Giove, o di Giunone.

Tiberio Gracco, il generoso tribuno, che sacrificò la sua vita per sostenere i diritti della plebe contro l'aristocrazia del Senato, le eresse un tempio sull'Avventino.

Veniva rappresentata col berretto fregiato in testa con a suoi piedi un gatto, simbolo dell'indipendenza, e un giogo infranto.

La libertà per noi, più che per gli antichi, rappresenta il libero sviluppo dell'attività umana, il predominio della legge, l'abolizione dei privilegi e dell'arbitrio, il regno della ragione, della fraternità e dell'uguaglianza sociale.

Questo splendido sogno che ha costato tanti dolori e tanto sangue all'umanità, si è miracolosamente realizzato anche per noi, che con l'indipendenza da ogni servaggio straniero, abbiamo acquistato uno statuto.

Ora tocca a noi a mostrarcene degni, a mostrarci matti i nuovi destini, coll'osservarlo scrupolosamente ed applicarlo a dovere.

La libertà non è licenza.

Ma piuttosto la schiavitù dell'ordine e delle leggi. Si fu perchè profondamente compresi da questo principio che gli Inglesi, si meritavano il nome di Romani moderni.

Il rispetto dunque alle leggi, che nel regime costituzionale il popolo può chiamare opera propria, perchè fatte a mezzo de' suoi rappresentanti, è il vero segreto della nostra grandezza futura.

Tutto questo noi non lo diciamo senza una ragione. Si rammenti quanto per fatto degli operai accadde a Venezia.

In questi ultimi giorni anche nella nostra città avvennero alcuni fatti, manifestazioni e grida, che noi vorremmo aver udite, e che non possiamo che biasimare.

Abituati a non far la corte al governo non la faremo agli governati.

Egli è perciò che ai pochi perturbatori dell'ordine noi diciamo francamente — i vostri schiamazzi, le vostre ingiurie non furono degno di buoni cittadini; di buoni Italiani, di gente libera.

Non avete pensato, che posti sentinella ai confini d'Italia le vostre grida potrebbero essere udite e rallegrare i nostri oppressori di ieri?

Avete dei reclami da fare? Dei lagni da indirizzare alle pubbliche autorità?

Ebbene... Valatevi della stampa indipendente che vi apre lo suo colonne, e saprà parlare francamente per voi al potere.

Avete il diritto di riunione, le petizioni i meetings.

Siate liberi cittadini.

Imparate a valervi dei vostri diritti ma nei limiti della legge senza confondere la libertà con la licenza.

Così mostrerete di averne compreso il significato e l'importanza.

Un gran popolo non si forma in un giorno.

Ma per divenirlo gli abbisogna principalmente la dignità di se stesso, ed il rispetto alle leggi.

LO SGOMBRO DI ROMA.

Leggesi nel *Diritto*.

Circa gli obblighi che impongono alle parti contraenti la convenzione del 15 settembre ormai fatto fu detto e non è più possibile alcuni dubbi a questo riguardo. Né il dubbio è maggiormente possibile per quanto riguarda i termini entro cui tali obblighi conviene dare esecuzione. Tuttavia alcuni giornali stranieri avendo pubblicato su questo argomento erronche affermazioni, e vedendo come una gran parte di essi considerino il 15 dicembre come il termine prefisso alla Francia per ritirare interamente le sue truppe da Roma, richiameremo, come semplice ricordo storico, le principali date che a questo argomento si riferiscono.

L'articolo 2 della Convenzione stabilisce che entro due anni dovrà essere compiuto lo sgombramento delle truppe francesi da Roma. Da qual momento comincia a decorrere questo lasso di due anni? Il protocollo annesso alla Convenzione stabilisce che questa comincerà ad essere esecutoria dal giorno in cui il Re d'Italia avrà decretata la traslazione della capitale da Torino in altra città italiana entro il termine di sei mesi.

Quando la Convenzione fu conclusa si pensava che immediatamente la traslazione della capitale avrebbe potuto essere decretata, e perciò i due governi contraenti erano d'accordo che tanto il termine di sei mesi per questa traslazione, quanto quello di due anni per lo sgombramento delle truppe francesi decorrerebbero dalla data medesima della Convenzione.

Ma questi accordi furono tosto modificati da due incidenti, cioè dal cambiamento del ministero italiano e dalla deliberazione di questo di far approvare dal Parlamento il trasporto della capitale anziché ordinario per decreto reale.

Allora un nuovo accordo intervenne tra i due governi, e coll'atto del 3 ottobre 1864 intitolato *dichiarazione* fu stipulato che i termini predetti avrebbero cominciato a decorrere dalla data del decreto reale che avrebbe sanzionato la legge approvata dal Parlamento pel trasporto della capitale. Questa legge fu approvata dalla Camera dei deputati il 19 novembre e dal Senato il 9 dicembre 1864, e l'11 dicembre veniva firmato il decreto reale che dava piena e intera esecuzione alla Convenzione del 15 settembre. A termini adunque della dichiarazione del 3 ottobre 1864, il 12 del corrente mese dev'essere uscito da Roma l'ultimo soldato francese.

DOPO LO SGOMBRO.

Da un articolo del *Journal des Debats* togliamo i passi seguenti:

Non potendo ormai più dubitare dello sgombramento definitivo di Roma, gli ultramontani non italiani fanno i loro sforzi per sostituire alla nostra protezione quella collettiva delle diverse potenze. Per esempio, le corrispondenze cattoliche ci annunciano che la Prussia, l'Austria, l'Inghilterra, la Spagna, il Portogallo e perfino gli Stati Uniti si propongono di mandare a Civitavecchia abbastanza vascelli per formarvi una flotta che starebbe a disposizione del santo Padre. Questo ci sembra già poco serio; ma quello che lo è ancor meno si è l'assicurazione che tutto queste potenze, mostrando verso il pontefice sovrano maggior rispetto e disinteresse che ne mostri la Francia, non gli chie-

deranno nemmeno la più piccola riforma in premio del loro concorso.

Ecco le puerili invenzioni alle quali sono ridotti. La figlia primogenita della Chiesa abbandona il suo posto; saranno gli Stati Uniti, la Prussia, l'Inghilterra che si incaricheranno di mantenere l'integrità dell'ortodossia cattolica e del papato. La Francia mostra troppe esigenze; essa ha l'audacia, noi aggiungeremo, l'ingenuità di chiedere riforme; l'imperatore ha detto pubblicamente che il governo romano aveva contro di sé tutta l'opinione liberale in Europa, uno dei suoi ministri ha dichiarato che se scoppiasse a Roma una rivoluzione, i francesi non vi ritornerebbero per sostenere il governo intollerabile che vi lasciavano. Chi adunque si assumerà l'incarico di difendere l'unità cattolica contro gli eretici, contro i liberi pensatori, contro i liberi muratori, contro i rivoluzionari? Sarà il paese di Federico il Grande, il paese della grande Elisabetta, il paese di Franklin e di Washington? I fedeli hanno ben ragione di fare assegnamento sopra un miracolo, eccome uno che ne vale un altro.

Non vediamo che si partigiani del papa viene fatto il rimprovero d'ingratitude verso la Francia, verso il governo che da poco meno di venti anni sosteneva da sé solo gli avanzi del potere temporale. Per parte nostra, non potremmo assai ciarci a tale rimprovero.

Il linguaggio del partito cattolico non ci angustia, né sorprende, né scandalizza, perchè questo partito non ha mai ammesso che il papato dovesse la menoma riconoscenza al governo francese. A nessun'epoca il papa si è opposto al richiamo delle truppe francesi; vi sono stati perfino dei tempi e delle circostanze in cui la loro presenza fu incomodava più che non lo servisse, perchè impediva, e da diciotto anni ha costantemente impedito, qualunque altra occupazione; e perchè fino a tanto che noi eravamo in Roma non vi potevano venire né austriaci né spagnuoli.

La Francia ha occupato il posto, essa ha impedito ad altri di occuparlo, e lo lascia agli italiani. Quello che le si deve è l'opposto della riconoscenza. Ecco perchè l'attuale contegno degli ultramontani non potrebbe né sorprendere né recarci offesa. Da loro non abbiamo mai aspettato altra cosa.

Noi non siamo mai stati partigiani della occupazione di Roma; ma quello che ci consola e pregevolmente questo risultato, sortito invincibilmente da tale stato di cose, è che fino a tanto che la Francia era in Roma, l'Italia sapeva che non vi era il nemico; essa poteva vivere con sicurezza, ordinarsi, formarsi. Oggi l'Italia è fatta, ed è in istato di rispondere all'invincibile armata di cui viene annunziato il radunamento a Civitavecchia.

Lettera di Ricasoli sulla Sicilia.

L'Amico del Popolo pubblica una lettera diretta dal presidente del Consiglio all'onorevole Venturini, deputato di Caccamo, il quale dopo aver informato il governo, unitamente ai suoi colleghi, per ottenere quei pronti rimedii, reclamati dalle attuali contingenze in cui versa la Sicilia, propose un mezzo onde la rete stradale nazionale, ultimamente votata dal Parlamento, sia compiuta in sei anni in luogo dei dodici fissati dalla recente legge.

La proposta del Venturini è tanto più lodevole in quanto non porterebbe aggravio all'erario, il quale non avrebbe a pagare il costo di quella

strada che in dodici anni secondo gli stanziamenti previsti.

L'onorevole Venturoli avendo chiesto l'appoggio del presidente del Consiglio, questi rispondevagli con la seguente lettera che non manca d'interesse: anzi sappiamo che essa fece una eccellente impressione in Palermo, avendola tutti i giornali di colà riprodotta con plauso e come una lieta promessa.

Firenze, li 20 novembre 1866.

Riverito Signore,

Nel farmi premura a sollecitare la costruzione della rete stradale di Sicilia, Ella mi invita a nozze.

In tutti i tempi io fui sempre attivo promotore di strade, e quando è occorso me ne sono anche fatto il costruttore.

Fui per nove anni gonfaloniere (oggi con titolo meno appropriato si direbbe Sindaco) in un Comune rurale, dove si trova la parte più estesa del mio patrimonio. Questo Comune mancava affatto di strade rotabili, e prima che io cessassi dal mio ufficio ne era provvisto d'ogni maniera, e si era fatto fronte ai lavori senza far debiti. I proprietari di terre fecero a gara a regalare il suolo occupato dalle nuove strade, e quando mancarono gli impresari di mestiere si fecero innanzi eglino stessi. Non si guadagnò nelle costruzioni, ma il rimborso si è avuto a usura potendo oggi smerciare con facilità i prodotti agrari, con risparmio nelle spese di trasporto, i trafficanti venendo eglino stessi ai magazzini della fattoria; e potendo vendere prodotti che, prima delle strade fatte, restavano non curati sui luoghi. Oggi quel Comune, solcato di strade in comunicazione con le contrade vicine, e con esse in relazioni commerciali vivissime, è reso uno dei più agiati e nel quale l'agricoltura ha fatto notevoli progressi. — Pensi Ella se non sarei veramente contento veder svolgersi su tutta la Sicilia una rete stradale bene coordinata ad allacciare tutti i maggiori centri di popolazione, e a servire di mezzo ad avvicinare gli uomini tra loro, a ravvivarne le relazioni, a crescere la produzione agraria, agevolandone lo smercio.

Lasciato al ministro dei lavori pubblici il suo diritto di giudicare sulla convenienza delle proposte e sulla loro attuazione, io appoggerò sempre il pensiero e più specialmente per la Sicilia, diretto a crescere i mezzi di comunicazione nell'interno del nostro territorio, onde la civiltà ed il progresso economico ovunque si spanda.

Io non saprei dare il nome di questione (parola troppo volte usata e abusata in Italia) alle condizioni in cui si trova la provincia di Palermo. — Non è una questione, non è un problema, ma semplicemente è una condizione di governo, anzi dirò meglio d'amministrazione, Palermo e la Sicilia tutta hanno a percorrere con qualche rapidità quello stadio già più o meno percorso dalle altre provincie italiane, ed in specie quello che sono al centro e al nord della penisola. Non occorrono invenzioni novelle, ma applicazione seria e pronta di provvedimenti e di istituzioni dirette a migliorare gli animi, ad aprire gli intelletti, e a porgere i mezzi allo sviluppo del lavoro; quindi strade, alienazione, con molte facilità, dei beni delle manomorte, scuole elementari, asili, società di mutuo soccorso, casse di risparmio e altre istituzioni dirette a correggere le miserie onde oggi sono afflitte le popolazioni più bisognose. — Vi è da fare per tutti in questo campo, vi è per il Governo, vi è per il Parlamento, ma vi è soprattutto per i cittadini, ed in specie per quelli che più hanno ragione e interesse di vedere migliorate le condizioni degli artigiani e dei lavoratori.

Io sono inteneramente convinto che dando opera attiva e amorosa allo svolgimento di tutti questi mezzi di miglioramento morale ed economico di un paese, non passerebbero tre anni che vedremmo assolutamente mutate le condizioni della Provincia di Palermo. Io spero che tutti faranno la loro parte; né il governo trasanderà quella che a lui spetta intorno alla pubblica sicurezza, ad una amministrazione regolare e stabile, o a promuovere, in quanto starà da lui, ogni miglioramento civile.

Il sentimento vivo per ogni parte d'Italia, e il desiderio che ovunque sopra di essa sia diffuso il ben essere (imperocchè io non credo ad una sa-

lute robusta del corpo se ogni suo membro non è sano) mi han trascinato a scriverle al di là del mio primo pensiero che dovea restare circoscritto alla di lei richiesta; né le chiederò scusa di cosa che non può esserle ingrata, servendole di conferma che io non posso essere un avvocato; faccio delle strade siciliano non pure, ma di quelle di ogni altra parte d'Italia.

Gradisca intanto gli ossequi distinti del

Suo devotissimo

RICASOLI.

La Corvetta austriaca nelle acque di Civitavecchia.

Circa l'arrivo della corvetta austriaca *Arctura* Federico nel porto di Civitavecchia, togliamo dalla *Nuova Stampa Libera* di Vienna i ragguagli seguenti:

Il governo austriaco avrebbe notificato tanto al gabinetto di Parigi quanto a quello di Firenze, che, avendo gli altri governi, fra i quali anche quello protestante di Berlino presso un'eguale misura nell'interesse dei loro sudditi, l'Austria, quale potenza cattolica, non poteva far a meno di provvedere egualmente all'interesse dei suoi nazionali; ma che per altro una tale misura nessun rapporto aveva con gli avvenimenti politici, che possono derivare da una esatta e leale esecuzione della Convenzione di settembre, per la quale l'Austria faceva ogni voto possibile, onde avesse a compiersi felicemente.

Il barone di Beust avrebbe parlato nello stesso senso al duca di Gramont in Vienna, come pure all'incaricato d'affari d'Italia. Il principe di Metternich però deve essersi spiegato circa la Convenzione del settembre con il marchese Moustier nel senso che la Convenzione essendo stata conclusa senza l'intervento dell'Austria, costituiva un atto riguardante esclusivamente i due governi contraenti; l'Austria si limiterebbe a rimanere spettatrice degli avvenimenti che fossero per compiersi, fiduciosa, come era sempre, nella parola dell'imperatore Napoleone.

L'incaricato austriaco in Firenze Barone de Bruck in una conversazione avuta il 19 col Ministro degli Esteri Italiano forniva i medesimi schiarimenti.

NOTIZIE ITALIANE

Firenze. Scrivono da Firenze alla *Gazzetta di Milano*:

Per l'apertura del Parlamento, ci sono già molte dimande di biglietti, onde aver posti nell'aula dei Cinquecento. Sembra che per questa solennità si dipenda dal ministro dell'interno, al quale soltanto ha facoltà d'invitare e di dare biglietti. Siccome in tale funzione non brilla che la prerogativa del re, così egli potrebbe invitare al Pitti deputati senatori, come usavasi in Francia, e recitare la nella sala, del trono il sole in discorso, ma non lo fa, unicamente per riguardo alla ristrettezza del locale. Poi per tale cerimonia si ha bisogno di una sala ampia e spaziosa come è quella dei Cinquecento.

Tutti gli occhi sono rivolti a Roma e si segue il comm. Tonello nel viaggio che intraprese per Roma. Il deputato Tonello è un buon vecchiotto del genere di Vegezzi, il quale era professore di diritto canonico nell'università torinese, della quale è pure stato rettore. Come bene avvertiva l'*Opinione* di questa mane, egli è cattolico, ma di quella scuola piemontese che sostiene i diritti regali e la supremazia dello Stato. Lo Sclopis è un campione della scuola. Ora io vorrei domandare come gli oratori di questa sapiente scuola possano entrare nella via del *Libera Chiesa in Libero Stato*. O io non so giudicare, o c'è una contraddizione. È vero che qui non si tratta che delle diocesi vacanti, ma è pur vero altresì che le principali difficoltà del giure ecclesiastico riguardano appunto i vescovati, nei quali ci sarebbe forza e autorità per resistere alla potestà civile.

Malgrado siasi detto non essere vero che il conte Persano fu sorpreso del modo d'arresto e che se

l'ebbe a male, ho motivo a credere che la smentita non debba essere credata. Il Persano non si credeva di vedere carabinieri, e si aspettava di essere mandato ad arresti di rigore, come usasi in casi di competenza puramente militare.

Tutti sapevano che c'era per lui un piccolo appartamento nel locale del Senato, ed egli non lo sapeva. Noi due primi giorni è stato molto abbattuto, e non si cibò che di una tazza di thè al giorno. E qui suo figlio il quale ogni giorno va a visitarlo.

Il prigioniero è guardato da un piccolo corpo di guardia di carabinieri che stanno in piedi della scala del suo appartamento in grande uniforme. Vi ho già detto che vennero qui i distinti finanziari Salamanca e Della Hute per accomodare gli affari della ferrovia romana. Si crede che i creditori accetteranno la convenzione già formulata, poichè, non accettandola, avrebbero a perdersi maggiormente, e ci perderebbero senza scusa o senza necessità. La convenzione è fatta da buoni avvocati, e dal governo è tenuta per buona.

Torino. Leggesi nel *Conte Cavour*:

Particolari corrispondenze da Firenze spargono un po' di luce sul l'affare della missione Romana.

Il papa aveva fatto sentire al nostro governo che avrebbe riveduto volentieri il Vegezzi, il quale però continuava ad essere animato perchè non gli si volevano concedere certi poteri dei quali esso non credeva di poter far senza.

Pio IX, avendo insistito pel Vegezzi, si fu allora che il re scrisse ad esso una lettera autografa con cui lo sollecitava d'accettare.

Questi non avendo creduto di poter accettare, forse il governo avrebbe ancora indugiato prima di incaricarlo un altro, onde compiacere il papa, quando giunsero dispacci da Parigi, i quali insistevano perchè si mandasse qualcuno a Roma purchè si facesse questo passo.

Si fu allora che il governo ebbe ricorso all'onorevole Tonello.

Vuolsi pure che il Sella si reccherà a Firenze ove potrebbe essere fra breve chiamato nuovamente al portafoglio.

Nel movimento dei prefetti che avrà luogo presto nelle amene provincie Venete si assicura che l'onorevole Pasolini verrà destinato a prefetto di Venezia.

Scrivono da Firenze che in luogo del Rudini verrà nominato sindaco di Palermo il cav. Bolsano.

Roma. — Scrivono al *Pungolo*:

Un singolare contrasto si nota tra il contegno del Papa e quello del cardinale Antonelli. Anche prestandosi alle ultime fanfaronate della Curia, Pio IX si mostra ilare e fiducioso con le persone che lo vanno a visitare; egli dice che le cose vanno meglio di quanto avrebbe osato sperare, parla di nuove assicurazioni, ed aspetta, nel giorno dell'Immacolata o al più tardi per Natale un miracolo strepitoso, che avrebbe predetto anche un religioso di Torino, certo P. Bosco. Il cardinale Antonelli al contrario non dissimula le proprie preoccupazioni, e dice francamente di restare al potere per solo punto d'onore, e per non parere di abbandonare la breccia! Chi de' due abbia ragione si vedrà fra non molto.

Continuano sempre le medesime dicorie contraddittorie, ed in un senso o nell'altro si aspetta sempre il gran colpo annunziato dal Papa. È la vigilia o il giorno stesso della Concezione, che scoprirebbe la mina, ma se da essa debbano uscire le cosiddette riforme, o nuovi anatemi e proteste, è ciò che nessuno sa dire con sufficienti dati di fondamento.

I preludi non sono certo rassicuranti. La polizia ha posto di nuovo mano agli arresti, agli esili, alle perquisizioni, e già sono parecchie le famiglie colpite dalle sue vessazioni.

Venezia. Leggiamo nel *Tempo*:

— Una Madonna che ha nome e fama di miracolosa, e che il buon patriarca di Venezia fa esporre nella basilica di San Marco, solo nelle circostanze eccezionali, in tempi critici, come sarebbero p. e. epidemie o altri malanni, starebbe esposta già da due giorni nella basilica suddetta, alla devozione dei devoti cristiani-cattolici-romani ecc. ecc. ecc.

Visto che colla partenza del cholera e dell'Austria, le circostanze eccezionali ebbero un termine così a Venezia come in tutte le città del Veneto, un devoto portatosi nella basilica, e interrogato un panciuto bidello *sul come e sul perchè dell'esposizione*, avrebbe ricevuta per tutta risposta: *Onde scongiurare i pericoli a cui va incontro il Santo Padre ed il poter temporale!!!*

L'ordine di tale esposizione sarebbe venuto direttamente da Roma, e comunicato ai vescovi di Francia, del Belgio, di Spagna ecc. ecc.

Il nostro eminentissimo patriarca, dimenticando nuovamente le bandiere tricolori, il *Tedeum* e il plebiscito del Regno d'Italia, fu presto ad ottemperare ai cenzi di Roma per invocare dal cielo la conservazione del potere temporale dei papi, che è la negazione più ostinata del Regno d'Italia e di tutti i plebisciti.

Al prelodato porporato possono mancare molte qualità, ma non gli manca certo la flessibilità delle reni.

ESTERO

Francia. — Scrivono da Parigi al *Popolo d'Italia*:

Un poeta di Roma, diceva ai suoi contemporanei, disgraziati eredi di una generazione colpevole: *Romani, voi dovrete espiare i delitti dei vostri antenati.*

Si direbbe, che la Francia, come quei romani ai quali s'indirizzava Orazio, è condannata pure ad espiare il suo passato pieno di grandezza e gloria.

Noi siamo i figli di quella potente generazione, che distrusse l'antica società, per stabilire sulle sue rovine un mondo nuovo.

L'Europa monarchica, la vecchia Europa dei re non ci perdona punto tale origine. Importunata da questa memoria di gloria, e di prove di forza e di potenza che i nostri padri hanno lasciato in ogni parte, essa cerca e nocellarla con le immagini della vergogna; e grazie alla inettezza di un governo di Bonaparte noi passiamo come viuti, nei sogni che ci tracciò sessanta anni or sono, l'eclatante generazione che formò la Rivoluzione francese.

La nostra istoria oggi è un'espiazione vergognosa di quel glorioso passato in cui l'Europa ha potuto trovarci troppo grandi. A causa dei progetti del Governo di Bonaparte, progetti che hanno fatto scacco in Siria, in Cina, in Algeria al Messico, in ogni dove, noi siamo divenuti un popolo incapace e non può più dirsi che la Francia cammina a capo di tutte le nazioni. Tale è lo strano giro che ha subito la fortuna del nostro paese. Ma la vergogna presente non saprebbe prevalere contro le tradizioni incancellabili. Verrà il risveglio... si aspettano gli avvenimenti... lasceremo sfuggirci quello che preparasi, dicono, nel più gran mistero?

Le notizie sono nulle. La sola fuga di Massimiliano, mantiene la loquela dei novellisti, con le briciole che ci vengono dalla corte in villeggiatura.

La cortigianeria della letteratura ha sorpassato di cento cubiti quella dei tempi di Luigi XIV, di cui mille tratti conservati dai cronisti ci fanno arrossire sovente.

Si racconta che il signor Gounoud chiamato a Compiègne fu invitato a suonare una romanza. Si assise al piano e fu tanto tenace che strappò le lagrime all'imperatrice, ma ciò vedendo il signor Gounoud abbandonò il piano, slanciandosi alle ginocchia della imperatrice, e visibilmente commosso esclamò: *Grazia!... grazia!... maestà, io sono un gran colpevole perchè ho fatto piangere la mia sovrana!*

Quest'atto di stupida adulazione è avvenuto in un palazzo.

Il signor Marx dell'*Evenement* sul figlio del genio; egli voleva dire di Eugenia, che qui chiamano il principe imperiale. Il compiacente giornalista aveva anche dato ai suoi lettori il fac simile di un disegno eseguito dal Raffaello di sei anni. Bisognava ringraziare il signore Marx di questa adulazione tirata in 45,000 esemplari, così fu chiamato alle Tuilleries, ove il signor Monnier, precettore del ragazzo, ribisè allo scrittore un lapis in oro, ornato di un bel diamante, che è stato già stimato

da un lapidario, il cui valore rallegrante è di 800 franchi.

Soddisfatto per il prezzo dell'articolo, il lusingatore stava per ritirarsi, quando il lusingato comparve, ed avvicinandosi si degnò dire di sua propria bocca: *Signore spero darvi in seguito una penna con la quale potete scrivere la storia delle mie vittorie e delle mie conquiste.*

Senza dubbio hanno fatto credere a questo piccolo nome che egli è grande generale di nascita. Statevi in guardia, Prussiani, Russi, Austriaci e Tedeschi dell'avvenire.

Berlino. La *Nordd. Allg. Zeitung* scrive:

« Nelle dichiarazioni adesive del Governo della Confederazione della Germania settentrionale, in risposta all'invito per la Conferenza, manca ancora quella di Darmstadt, la quale, prescindendo dall'introduzione del servizio de' volontari, è ancora in arretrato più di tutti, anche ne' desiderabili preparativi d'altre istituzioni unitarie.

« Nella questione della dotazione, che si è avvicinata al suo scioglimento, la *Nordd. Allg. Zeit.* si ripromette che il progetto modificato verrà ammesso per acclamazione. L'accoglimento del conte di Bismarck nella lista della dotazione, acquista tutt'altra autorità, ora che questa gli viene offerta dalla Rappresentanza del paese, come un debito d'onore del paese medesimo.

« La citata *Norddeutsche Allg. Zeit.* fa rilevare il favorevole stato di salute del conte di Bismarck, e sente che egli si è nuovamente dedicato agli affari d'ufficio in tutta la loro estensione. »

Ultime Notizie

Firenze. — *L'Italia* del 9 dice:

Noi siamo in misura di poter assicurare essere intieramente inesatto che il governo prussiano abbia fatto dei passi, od espresso delle intenzioni nel senso d'un intervento negli affari di Roma.

Il governo Prussiano, che non è cessato di dare al governo Italiano le migliori testimonianze d'amizizia, avrebbe, se siamo bene informati manifestato ancora recentemente l'opinione che ogni intervento a Roma non potrebbe che compromettere il carattere di pacificazione e di conciliazione che a Parigi e a Firenze si si sforza di dare alla rispettiva situazione dell'Italia e del Papa.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

Berlino, 6 dicembre. — Nella Camera dei Deputati fu accettata la legge sulla dotazione come venne proposta dalla commissione.

Parigi, 6 dicembre. — Seduta della Dieta. I due proponenti Deak e Tisza tengono il loro discorso di conclusione. Quello di Deak venne accolto con entusiasmo. Il discorso fa rilevare che la speranza di una restaurazione della costituzione formò la base, sulla quale fu istituita la commissione dei 67. La Camera voglia quindi ponderare quale terribile impressione si produrrebbe nel paese qualora con deliberato della Dieta si esprimesse che una tale speranza si è dileguata. Chiusa la discussione, si passò dietro richiesta, alla votazione per appello nominale, che diede 227 voti per Deak contro Tisza e 107 voti a favore di quest'ultimo. Assenti erano 53 deputati. Chiesta l'ordinaria votazione si ebbe una grande maggioranza per Deak. Domani si eleggerà la commissione per l'indirizzo.

Firenze 7. — Il Re ha ricevuto il bar. Ovv. inviato straordinario del Wirttemberg, che presentò le sue credenziali. — *L'Italia*, relativamente alle istruzioni date a Tonello, dice, che il Governo sarebbe disposto a non insistere sul giuramento dei Vescovi e sull'Exequatur, se queste formalità fossero ostacoli ad un accomodamento.

Milano 7. — La *Persceveranza* ha da Vienna in data del 3. Il conte Bombelles passò oggi per Vienna diretto a Parigi, quindi per Gibilterra a ricevere l'Imperatore Massimiliano, che arriverà il 20 a bordo del vapore *Dandolo*. — L'Imperatore non ha abdicato.

Roma 7. — Il 71 reggimento francese è partito per Civitavecchia.

Parigi 7. — La *Franca* dice di sapere da buona fonte che l'ultimo dispaccio dell'Imperatore Massimiliano, ricevuto in Europa, ha la data da Nuova York 23 novembre, e fu spedito probabilmente da Veracruz il 18; con esso, Massimiliano ordinava ai medici dell'imperatrice di andargli incontro nella seconda quindicina di dicembre, avvertendoli che sarebbe venuto pel Mediterraneo. Ordinava pure che non gli fossero più spedite lettere nel Messico; quest'ordine non fu ritirato.

Vienna 7. — I negoziati del trattato di commercio austro-francese sono terminati. I Commissari francesi partono domani. Il trattato entra in vigore il 1. gennaio 1867.

Firenze 8. — Il commendatore Tonello è partito per Roma.

Firenze 9. — Un supplemento della *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto, in data 7 novembre, il quale autorizza il Ministro delle finanze ad emettere cinque milioni di rendita, per provvedere al pagamento da farsi all'Austria. Il Ministro, nel rapporto, che precede il decreto, dichiara che, in forza di tale misura, egli non avrà bisogno di ricorrere per l'esercizio 1867 a mezzi straordinari.

Civitavecchia 7. — È partito il 71.º reggimento di linea; si attendono le fregate *Mogodor* e *Labrador*.

Vienna 8. Una lettera dell'Imperatore al Ministro della guerra, ordina che si desista dal processo intentato contro i generali Benedek, Henikstein e Krismanic.

Pest 7. — Fu eletta la Commissione per compilare l'indirizzo; ne fanno parte Deak, Andrássy ed Eötvös.

Costantinopoli 5. Sei battaglioni, che trovavansi di guarnigione in Rumelia, furono spediti a Candia. La provincia di Sivas è depredata da briganti circassi. I gendarmi che gli attaccarono, furono respinti.

NOTIZIE DI PROVINCIA E CITTA'

Noi ci siamo astenuti di parlare fino ad ora della crisi Municipale sembrandoci patria carità il non svelare le piaghe cittadine, e forse coll'intervento della stampa, inasprire.

Avendo però il *Giornale di Udine* toccato l'argomento, ci accontenteremo di una sola e pura rettifica di fatto.

Possiamo assicurare sulla fede, ed anche se meglio vuoi per incarico di alcuni consiglieri comunali, che la crisi che condusse la Giunta ed il Sindaco a dare la loro dimissione, non ebbe per motivo la votazione dei maestri comunali, ma bensì una divergenza d'opinione relativamente ad un prestito della città.

Non troviamo giusto di aggravare un corpo morale cittadino, di una responsabilità immeritata.

In quanto al resto, aspetteremo che si faccia maggior luce sulle vere cause della dimissione delle nostre autorità Municipali per giudicare.

Frattanto diremo che un poco meno di dispotismo da una parte, un po' più di condiscendenza dall'altra avrebbe maggiormente avvantaggiata la cosa pubblica.

Sembra che questi Signori da un lato abbiano dimenticato, che ad essi principalmente toccava dar l'esempio della unione e della concordia, mentre dall'altro abbiano voluto giustificare l'antico anagramma delle municipalità: *capi mal uniti*.

L'Accademia di Udine ha votato, per acclamazione a suo socio onorario il Commissario Quintino Sella nella seduta di sabato 8 corr.

Nella pubblica seduta di ieri dopo la lettura fatta di una memoria sulla conservazione degli oggetti di belle arti in Friuli del conte Giuseppe Valentinis, che fu molto applaudito, il novello socio, tenne un forbitissimo discorso d'occasione che suonò gradito al numeroso uditorio.

Teatro Minerva. — Questa sera l'istituto Filodrammatico darà la sua prima rappresentazione alle ore 8.

VARIETA

Sordo-muti. — Dall'ultimo censimento generale fatto in Italia risulta che i sordo-muti nel regno sono 17,785, esclusa la Venezia.

Gli stabilimenti principali per l'istruzione ed educazione dei sordo-muti sono 9, cioè quelli di Torino, di Genova, d'Oneglia nel Piemonte e Liguria, di Milano per la Lombardia, di Parma e Piacenza, di Modena per il territorio dell'antico Ducato, di Siena per la Toscana, di Napoli per le provincie meridionali e di Palermo per la Sicilia.

Il Piemonte e la Liguria contano 4,290 sordo-muti sopra una popolazione di 3,535,736 abitanti.

La Lombardia ne conta 3757 mila sopra 3,101,888 abitanti.

Le provincie di Parma e Piacenza 243 sopra 474,598 abitanti.

Le provincie di Modena, Reggio e Massa 361, sopra 691,378 abitanti.

Le Romagne 445 sopra 1,040,501 abitanti.

Le Marche 383 sopra 883,073 abitanti.

La Umbria 230 sopra 1,826,330 abitanti.

La Toscana 769 sopra 1,826,330 abitanti.

Le provincie napoletane 4535 sopra 6,826,330 abitanti.

Secondo il computo del padre Pendola, direttore e fondatore dell'istituto di Siena, i sordo-muti delle provincie napoletane sarebbero in numero maggiore. Statistiche parziali li farebbero ascendere a oltre 6 mila.

La Sicilia 2362 sopra 2,392,414.

La Sardegna 360 sopra 588,064.

Il Piemonte e la Liguria sono le provincie del Regno che contano un maggior numero relativo di sordo-muti, nella proporzione cioè di 1 per ogni 850 abitanti.

E la provincia che ne conta meno è la Romagna, nella proporzione cioè di 15 per 4064 abitanti.

Il governo spende nel sussidiare gli stabilimenti d'educazione ed istruzione di sopra accennati la somma di L. 146,869 annuo, così divisa:

Per l'Istituto di Milano	L. 70,000
di Napoli	17,772
di Genova	14,025
di Palermo	12,650
di Modena	11,158
di Torino	10,000
di Siena	8,064
di Oneglia	2,000
di Parma	1,200

Oltre a questi nove stabilimenti l'Italia ne conta altre 16 o autonome, o succursali, ma di minore importanza.

Denari bene spesi. — A Londra, ogni anno, al 5 novembre, i Monelli di strada sogliono celebrare con grottesche processioni l'anniversario del dì, nel quale fu scoperta la così detta congiura delle polveri, che doveva far saltare il Parlamento inglese, ad onore e gloria dei gesuiti e del papa. Di solito la festa compievasi trascinando per le vie ed abbruciando sulla piazza un fantoccio rappresentante il papa. Oggi questa usanza è smessa, e anche gli anglicani portano al papa il debito rispetto. Quest'anno poi avvenne che proprio il 5 novembre, l'arcivescovo Manning riceveva una lettera, contenente un mandato di 500 sterline (12,500 lire). Non c'era altra firma che questa "Guy-Fawks, protestante". (Guy-Fawks era il nome del capo della congiura delle polveri) sotto la firma era scritto: Questa somma è destinata al papa. L'arcivescovo pensò che fosse uno scherzo e stava per gettare alle fiamme lettera e cambiale, quando il segretario gli fece giudiziosamente osservare che il mandato era in debita forma, e che nulla s'arrischiava a informarsene. Fu infatti presentato alla banca in esso indicata, e senz'altro fu pagato: i fondi vi erano già stati predisposti da una persona che volle serbare l'incognito. L'arcivescovo mandò la somma al santo padre, e con un annuncio nel Times ringraziò il misterioso donatore.

Donne rivoltose. — I giornali russi pubblicano il seguente decreto del governatore generale di Nijni Novgorod, generale Ogareff, giutante di campo dell'imperatore:

« Abbiamo osservato che le signore e le damigelle portano nelle vie di Nijni-Novgorod le toilettes adottate dalle donne appartenenti alla società dei nihilisti, vale a dire, cappello rotondo, che nasconde i capelli tagliati corti, occhiali azzurri e mancanza di crinolino.

« Dopo il criminoso tentativo del 16 aprile, quella Società, dal cui seno è uscito un regicida, è abborrita da tutti gli uomini ben intenzionati. Perfino il modo di vestire da essa adottato dev'essere considerato dagli uomini che vegliano al mantenimento dell'ordine pubblico come una provocazione che merita d'essere biasimata e punita.

« Invitiamo pertanto le Autorità di Noygorod a sorvegliare particolarmente le persone di cui si tratta e ad ordinare alla polizia della città e dei distretti di farle chiamare nel suo ufficio, dove dovranno obbligarsi per iscritto a mutar foggia di vestire. In caso di rifiuto saranno avvertite che vanno incontro alla pena dell'esilio, conformemente alle disposizioni delle vigenti leggi. La polizia deve inoltre esercitare una rigorosa sorveglianza sul modo di vivere e sulle relazioni di quelle persone.

**GABINETTO
MAGNETICO
PER CONSULTAZIONI
SU QUALUNQUE SIA SI MALATTIA**



La Sonnambula signora Anna d'Amico, essendo una delle più rinomate, e conosciute in Italia e all'estero per le tante guarigioni operate, insieme al suo consorte, si fa un dovere di avvisare che inviandole una lettera franca con due capelli e sintomi di una persona ammalata, ed un vaglia di L. 3.20 cent. nel riscontro riceveranno il consulto della malattia e delle loro cure.

Le lettere devono dirigersi al prof. Pietro d'Amico magnetizzatore in Bologna (Italia). In mancanza di vaglia d'Italia e d'Estero, spediranno L. 4 di francobolli.

Col primo Gennaio 1867

L' AMICO DEL POPOLO

L' OPERAJO ISTRUITO

nelle Scienze, Lettere, Arti, Industria, Politica, Economia, Diritti, Doveri ecc.

VEDI LA VOCE TOUTE LE DOMENICHE

Il giornale 8.º grande 16 pag.

costa Lire sei anticipate all'anno.

Istruire il popolo, guidarlo ad una sana educazione morale-politica-economica, ecco il programma di questo periodico.

Chi si associerà prima del Gennaio, riceverà in PREMIO e subito il buon operaio, libro che costa Lire 2 e il Libro della natura che costa Lire 3.

Tutti gli Associati potranno inviare scritti che verranno pubblicati quando sieno dell'indole del Giornale.

Gli abbonamenti vanno diretti con lettera affrancata e relativo Vaglia alla Direzione del periodico L' amico del Popolo in Lugo Emilia.

AVVISO

Abbiamo ricevuto il nuovo programma della Palestra Musicale per l'anno 1867. Siamo lieti di constatarvi una importante innovazione, finora non adottata dagli altri periodici musicali: intendiamo dire l'istituzione di diversi premi di lire mille trimestrali agli autori dei migliori componimenti musicali. Raccomandiamo questo giornale, i cui programmi saranno spediti gratis a chi ne farà domanda al signor Paolo Gambierosi, librajo in Udine.

AVVISO

Smaltite in gran parte le manifatture d'inverno per dar termine in pochi giorni allo stralcio del negozio, i sottoscritti si sono decisi a un nuovo ribasso sulla merce di Primavera e d'Estate a dare dal 9 corr.

Un ricco assortimento di stoffe da uomo e da donna li pone in grado da rendere soddisfatti coloro che vorranno favorirli.

F. BRAIDA e C.

Piazza del Fisco, Palazzo Autivari.

Di prossima pubblicazione in Torino dalla TIPOGRAFIA di VINCENZO BONA

EDIZIONE SESTA.
NOTROVAMENTE ACCRESCUTA ED EMENDATA DEL
CODICE

GUARDIA NAZIONALE

contiene il testo delle Leggi organiche e modificative di essa

o di tutti i relativi provvedimenti con commenti sotto ogni articolo delle medesime

in cui sono pure compendiate la giurisprudenza della Corte di Cassazione di Torino, le decisioni ministeriali ed i pareri del Consiglio di Stato, colle relazioni delle leggi recentemente pubblicate, non che degli articoli fra loro, e con quelli della Legge francese del 22 marzo 1831, per il Cay. ed Avv.

EDOARDO BELLONO.

Un volume di circa 600 pagine in-8. col relativo Figurino delle divise e copiosissimi indici delle materie.

OPERA

dedicata a S. A. R. il Principe di Piemonte

Prezzo L. 6.50 franco per tutto il Regno contro vaglia postale, o con carta-moneta in lettera race.